

GIUSEPPE FELLONI

POPOLAZIONE E CASE A GENOVA
NEL 1531-35

I

Tra le fonti disponibili per una storia demografica della città di Genova nel sec. XVI sono da annoverarsi alcune rilevazioni effettuate nel 1531; non si tratta certo di « censimenti » nel senso moderno della parola, bensì di semplici « enumerazioni » analoghe a quelle disponibili fino al sec. XVIII per le altre città e regioni d'Europa¹.

Per gli studiosi di cose genovesi esse hanno nondimeno un notevole interesse, in quanto consentono di stabilire con soddisfacente approssimazione l'entità della popolazione in un periodo particolarmente oscuro della storia demografica cittadina e per il quale sono state avanzate le stime più disparate. Fondandosi sui dati del Giustiniani², il Serra ha ritenuto infatti che un po' prima del 1535 entro le mura di Genova vivesse una popolazione di 100.768 anime³. La stima, accettata pari pari dal Belgrano⁴, fu giudicata eccessiva dal Beloch, il quale propose una cifra di 80.000 teste⁵; ma neanche questa valutazione dovette soddisfarlo poichè in seguito tornò sull'argomento e, basandosi su nuovi elementi statistici di confronto, la ridusse a 60.000 persone⁶. L'autore della pre-

¹ P. FORTUNATI, *Demografia storica*, in *Trattato elementare di Statistica*, II, Milano, 1934, pp. 5, 15 e 16.

² Cfr. più avanti a pag. 317.

³ G. SERRA, *Storia dell'antica Liguria e di Genova*, Capolago, 1835, IV, pp. 206 e 210.

⁴ *Il censimento della popolazione di Genova del 1881 - Ordinanze e risultanze*, Genova, 1883, p. 122.

⁵ K. J. BELOCH, *La popolazione d'Italia nei secoli XVI, XVII e XVIII*, Roma, 1888, pp. 36-37.

⁶ K. J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens*, III, Berlin, 1961, p. 288.

sente nota, dal canto suo, ha suggerito qualche tempo fa una cifra più bassa di 50.000 anime⁷, che però è stata recisamente respinta da uno studioso francese, sostenitore di una popolazione prossima alle 100.000 unità⁸.

Si è detto « rilevazioni » ed in effetti si ha notizia di almeno tre enumerazioni eseguite nel 1531 ed aventi oggetto e finalità differenti. Le *Fonti archivistiche* catalogate dal Comitato Italiano per lo Studio dei Problemi della Popolazione riferiscono per tale anno un unico censimento « per quartieri e per arti e mestieri »⁹, ma in realtà si tratta di tre rilevazioni distinte nel tempo e concernenti rispettivamente: 1) il numero degli abitanti della città divisi per fuochi; 2) il numero degli iscritti a ciascuna arte; 3) il numero degli uomini da 17 a 70 anni, con la specificazione di quelli atti alle armi (« abili ») e del numero degli archibugi posseduti.

Sebbene conosciuti, i documenti superstiti dei tre censimenti non sono stati ancora oggetto di uno spoglio sistematico e le ragioni sono forse da ricercarsi nelle lacune eccessive e nell'esistenza di difficoltà interpretative apparentemente insormontabili. Per le arti, infatti, sono rimasti gli elenchi nominativi degli iscritti a dieci corporazioni soltanto, sicchè è impossibile ricostruire la composizione professionale dell'intera popolazione attiva. Degli uomini da 17 a 70 anni si conoscono solo quelli rilevati in un quarto dei 56 quartieri in cui era divisa la città *intra moenia*: troppo poco per trarne qualcosa di generale sulla composizione per età.

Lacune trascurabili inficiano la documentazione statistica dei fuochi, che è disponibile per ben 49 quartieri (l'87,5 per cento del totale) sotto forma di altrettante rubriche alfabetiche. In questo caso, tuttavia, ci si imbatte in una diffi-

⁷ G. FELLONI, *Per la storia della popolazione di Genova nei secoli XVI e XVII*, in *Archivio Storico Italiano*, 1952, disp. II, p. 237.

⁸ J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle*, Paris, 1961, pp. 42-45.

⁹ COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DEI PROBLEMI DELLA POPOLAZIONE, *Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione fino al 1848*, I, Roma, 1933, p. 130. Le « schede » del censimento sarebbero conservate nell'ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, sala Senato, filza n. 656, *Censimento*.

coltà di natura interpretativa, perchè i nomi elencati nelle rubriche sono meno di 8.000 (per cui è da escludersi che rappresentino l'intera popolazione cittadina, certamente superiore) ed accanto a ciascuno di essi è indicato un numero intero, il cui significato è a prima vista del tutto oscuro¹⁰.

Il rinvenimento fortunato di alcuni documenti inediti ed un esame più attento dei 49 fascicoli mi hanno fornito la chiave per intenderne il significato, inducendomi a pubblicare questa breve nota.

II

Guerre, carestie e pestilenze fecero più volte la loro comparsa a Genova, salassandola di abitanti e sconcertandone i traffici. Nella serie degli anni « neri » rientra anche il 1531, che il Bonfadio definisce « calamitoso » per le fortune pubbliche e private: molte arti erano depresse, la contrazione dei commerci provocava numerosissimi fallimenti ed all'inizio dell'anno si manifestò una penuria di vettovaglie che andò via via aggravandosi nei mesi successivi¹¹. Per prevenire la carestia imminente, nel febbraio 1531 fu concessa piena libertà di approdo, permanenza e commercio alle navi di qualsivoglia specie e nazionalità, purchè sbarcassero a Genova almeno 40 mine di cereali, farine o legumi¹²; il Senato acquistò anche alcuni carichi di frumento a prezzi di favore¹³, ma ai primi di aprile le granaglie costavano già sulle 10 lire la mina¹⁴, segno che le disponibilità alimentari della città si

¹⁰ In realtà, i nominativi sono quelli dei capifuoco domiciliati in città e le cifre segnate al loro fianco indicano il numero totale delle persone componenti ciascun fuoco (cfr. la nota 23).

¹¹ G. BONFADIO, *Gli annali di Genova dal 1528 ... al 1550*, Genova, 1597, p. 28.

¹² Lettere patenti del 28 febbraio 1531 (ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Senato, n. 2, *Collegi diversorum 1530 in 1532*).

¹³ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Archivio segreto, n. 753, manuale dei decreti del Senato nel 1531, cc. 35 r., 37 r. e 39 v.

¹⁴ *Ibidem*, cc. 42 v.

erano ulteriormente assottigliate. La situazione divenne quasi insostenibile e le triemi di Andrea Doria, incrociando un vascello proveniente dalla Provenza e carico di frumento destinato a Viareggio, lo costrinsero ad entrare nel porto di Genova ed a sbarcarvi la maggior parte del carico « pro usu et commodo civitatis »¹⁵.

Considerando che la carestia colpiva anche la Lombardia e disperando della possibilità di ulteriori rifornimenti fino al prossimo raccolto, il Senato deliberò allora di distribuire fra gli abitanti della città i grani residui, « acioche di fermo cum la moderatione ciascun posi più longamente prevalersi per fino che si habia nova provixione ». La decisione fu resa pubblica il 12 aprile 1531 e contemporaneamente si annunciò che, per garantire un'equa ripartizione, si sarebbe fatta una « descriptione generale di tutte le persone habitante in la città »; i cittadini furono pertanto invitati a restare in casa per essere « descripti » dai deputati, sotto pena di 2 scudi e di non avere alcuna provvista di grano¹⁶.

¹⁵ Ibidem, cc. 43 v. e 44 r.

¹⁶ Proclama del 10 aprile 1531, notificato in città e nei sobborghi il 12 aprile (ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Senato, n. 2, *Collegi diversorum 1530 in 1532*).

Il testo centrale del proclama è il seguente:

« Essendo nel paese nostro et anchor molto più in tutte circon-
stantie de la Lombardia grande bisogno di victualie, et si possa du-
bitar precipuamenti in essi loci circostanti debia tal bisogno con-
tinuare fino a la proxima nova ricolta: hano deliberato soe Ill.me
et M.ce Signorie per mantenimento de la Città fare partimento ge-
nerale de li restanti grani cum bono ordine acioche di fermo cum
la moderatione ciascun posi più longamente prevalersi per fino che
si habia nova provixione, et per questo hano ordinato loro Ill.me et
Mag.ce Signorie se faci descriptione generale di tutte le persone
habitante in la città, per tanto si ordina et comanda che ciascaduno
domano matina debia detenersi in casa per fino che da li deputati
sia stato descripto sotto pena de scuti doi per ciascun contrafaciente
et de non havere provixione alcuna.

« Item se ordena et comanda che ciascuno advertisca a fare
scriver el suo numero justo et di persone habitante in la città, et
non venute de novo et questo sotto pena de libr. 5 fino in 25 in
arbitrio de loro prefate Ill.me et Mag.ce Signorie et oltra essere

In tali angustie, queste pene furono certo sufficienti per indurre gli aventi diritto a farsi tutti registrare. Se mai v'era un pericolo opposto, ossia che partecipassero alla distribuzione quanti vivevano in città senza avervi domicilio; pertanto un proclama dello stesso giorno ingiunse a costoro di abbandonare Genova entro il 14 aprile, a meno che ottenessero uno speciale permesso o fossero mercanti di passaggio o corrieri¹⁷. Un altro pericolo era che i cittadini, per assicurarsi una provvista maggiore, denunciassero un numero di persone superiore al vero; conscio anche di questa eventualità, il Senato ordinò a ciascuno di far scrivere « el suo numero giusto et di persone habitante in città, et non venute de novo, et questo sotto pena de lire 5 fino in 25... oltra essere

« levato de la descriptione, et cuy non potese pagare li sara dato pena
« corporale in arbitrio de quelle de la qual cosa se fara diligente in-
« quixicione.

« Item si ordina che li citadini harano a descriver debiano ve-
« derli tutti et sapere et scrivere el nome loro distintamenti altra-
« menti non scriverli.

« Item si notifica como a quelli chi non harano la soa provixione
« saltim per uno mese venardi matina se incominciera a fare detta
« destribucione in quatordex loci de la citta a quatordex quartieri
« per giorno li quali ognigiorno haverano la soa presta expedicione di
« modo che in quatro giorni se finira dare la provixione a tutti.

« Item acioche tale presta expedicione posi essere certa si ordina
« quando si dara ali magazeni dove si pigliera il grano ciascuno ex-
« pecti essere chiamato da li deputati a essi magazeni li quali cum li
« manualeti conformi ale polise ordinamenti chiamerano et cosi non
« si perdera tempo et sara ciascuno presto expedito nel che si aver-
« tisca non falire sotto pena de uno fino in dexe fiorini.

« Item giovedì se fara noticia in li quatordex quartieri dove et
« a quali magazeni debiano andare et cosi sucesive de giorno in giorno.
« Il precio de li quali grani sara cioe el duro soldi 21 et il tenero
« soldi 23 per ogni quarta.

« Item como e dito de sopra tutti quelli hano la provixione sua
« per uno mese non vadinq a pigliarne per che oltra il juramento
« che se li dara a luy medesimo per li deputati incorreranno in la
« pena predeta ».

¹⁷ Proclama del 10 aprile 1531, notificato in città e nei sobborghi il 12 seguente (ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Senato, n. 2, *Collegi diversorum 1530 in 1532*).

levato de la descriptione » e comandò agli incaricati « che li cittadini harano a describer debiano vederli tutti et sapere et scrivere el nome loro distintamenti altramenti non scriverli ».

Il decreto del Senato non chiariva quale fosse l'unità statistica di cui si doveva indicare il numero esatto dei componenti, ma si trattava certamente del « fuoco », ossia della convivenza nella medesima abitazione intorno allo stesso focolare. Una testimonianza del 1647 parla esplicitamente della « descriptionis nominum civium pro focagiis factae anno 1531 »¹⁸ e lo conferma indirettamente l'ampiezza media di ciascuna unità (circa 6 persone), perfettamente compatibile con le dimensioni del fuoco.

In sostanza, secondo le disposizioni del Senato, i deputati alla descrizione dovevano passare in rassegna tutti i capifuoco domiciliati in città e prendere nota del loro nome e del numero complessivo dei conviventi. I deputati erano 168 (3 per quartiere) ed iniziarono la rilevazione il giorno 12 aprile (mercoledì) portandola a termine in brevissimo tempo¹⁹. La distribuzione delle granaglie cominciò venerdì 14 aprile e proseguì sino al lunedì successivo, in ragione di 14 quartieri il giorno. Il decreto del Senato non precisò la quantità assegnata a ciascuna bocca, ma specificò che doveva essere pagata in ragione di soldi 21 la quarta di grano duro e di soldi 23 quella di grano tenero (corrispondenti rispettivamente a Lire 8.8.— ed a Lire 9.4.— la mina). La consegna ebbe luogo nei magazzini da grano giornalmente designati e

¹⁸ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Senato, n. 1073, 1465-68. 1531. *Collegi - censimento di Genova diviso per quartieri e per arti e mestieri*, foglio sciolto inserito nel quadernetto del quartiere di Santa Croce.

¹⁹ Ciascun quartiere contava, in media, 160 fuochi, per cui i tre deputati, se si fossero divisi il lavoro, avrebbero dovuto visitare poco più di 50 fuochi ognuno, anche ammettendo, per ragioni di reciproca sorveglianza, che le visite fossero collegiali, la descrizione dei 160 fuochi non poteva richiedere che pochissimi giorni.

fu effettuata chiamando uno per uno i capifuoco elencati nei manualetti ricavati dalle schede di rilevazione.

I documenti statistici conservati nell'Archivio di Stato di Genova²⁰ sono precisamente i manualetti utilizzati per la distribuzione. Ogni fascicolo si riferisce ad un quartiere e, poichè la città entro le mura ne comprendeva 56²¹, mancano i manuali di 7 quartieri²². Sulla copertina dei fascicoli superstiti sono indicati il nome del quartiere, quelli dei tre deputati alla descrizione e talvolta il magazzino presso cui avvenne la consegna delle granaglie. I fascicoli contengono l'elenco nominativo di tutti i capifuoco domiciliati nel quartiere ed il numero dei componenti ciascun fuoco²³; di tanto in tanto si trovano dei riferimenti espliciti alla distribuzione dei viveri²⁴.

I capifuoco sono generalmente uomini (circa l'87 %), ma

²⁰ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Senato, n. 1073 cit.

²¹ Secondo il proclama del 10 aprile 1531, la distribuzione delle granaglie doveva farsi in ragione di 14 quartieri il giorno, in modo da terminarla in capo a quattro giorni: la città doveva essere divisa pertanto in 56 quartieri (4 volte 14), ma non ho potuto trovare alcuna conferma in tale senso. La suddivisione in 56 quartieri era probabilmente legata, secondo criteri ignoti, al raggruppamento della nobiltà in 28 « alberghi » (o casate).

²² Ossia il primo quartiere del Molo, il secondo di Luccoli, il terzo della Porta Sant'Andrea, il secondo di San Lorenzo ed altri tre quartieri di denominazione ignota.

²³ Tale numero è sovente preceduto dalla sigla « p. » (oppure « p.e. »), che in tre casi è risolta interamente nella parola « persone »: per Quilico di Multedo (primo quartiere della Marina di Sarzano), per Battino di Fontanarossa (quartiere di Sant'Agostino) e per Bianchinetta di Amindola (quartiere di Piazza Cattanei).

²⁴ A 23 capifuoco non si dette nulla per ordine superiore (« non detur »), forse perchè si era accertata la falsità della loro dichiarazione, oppure perchè possedevano provviste sufficienti. In alcuni rarissimi casi sono specificati i cereali consegnati: Mariola di Pavia (il cui fuoco di 3 persone era nel primo quartiere di San Lorenzo) ebbe salme 2 di « conschiroino » (forse una mistura di qualità inferiore) e Domenico Calvo (con un fuoco di 10 persone nel quartiere di Banchi) ricevette mine 2 (si ignora di quali cereali).

non mancano casi di donne (spesso vedove)²⁵; sono rarissime le convivenze intestate collettivamente²⁶.

Rilevando l'entità numerica dei singoli fuochi, si ottengono i risultati della tabella 1²⁷; se a ciascun quartiere mancante si attribuiscono 160 fuochi e 1002 abitanti (medie degli altri quartieri), i totali cittadini salgono a 8.940 fuochi ed a 56.095 anime.

Come appare chiaramente dai nominativi, i dati suddetti includono nobili e popolani, laici e clero, ricchi e poveri²⁸; non comprendono invece le soldatesche di guarnigione (350 unità)²⁹, nè l'ospedale di Pammatone (circa 400 bocche)³⁰,

²⁵ Ad esempio Mariola vedova di Simone de Franchi (capo di un fuoco di 5 persone nel terzo quartiere della Maddalena) e Angelletta Segalerba (il cui fuoco di 2 persone era nel primo quartiere di Morsento).

²⁶ Per lo più sono convivenze religiose, oppure fuochi che hanno perso recentemente il loro capo (come quello di 25 persone intestato ai figli eredi del fu Giacomo Lomellino, nel quartiere di San Siro) o nei quali ne coesistono due (ad es. il fuoco di 4 persone di Mariola vedova di Gabriele di Ottone e Geronima vedova di Silvestro di Invrea, nel primo quartiere di Piccapietra; quello di 16 persone di Bernardo e Raffaele Barbarini, nel quartiere di Soziglia; ecc.).

²⁷ Per n. 37 nominativi non è indicato il numero totale dei componenti i rispettivi fuochi; si è supposto che fossero costituiti unicamente dai nominativi suddetti, ossia che tali fuochi fossero formati da un solo individuo.

²⁸ I quattro quinti dei nominativi furono esentati dall'imposta di focatico del 1534 perchè avevano un reddito inferiore al minimo imponibile (cfr. gli elenchi dei contribuenti del 1534, inseriti in 32 dei 49 fascicoli del 1531).

²⁹ Un decreto dell'8 luglio 1531 affidò la custodia militare della città a 350 soldati, di cui 300 nel palazzo ducale e 50 alle porte (ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Archivio Segreto, manuale n. 753 cit., cc. 89 r.).

³⁰ Nei manuali è registrato l'Ospedale di Scario con 12 persone (quartiere di San Giovanni), ma non v'è alcuna traccia dell'Ospedale di Pammatone. Secondo un calcolo della fine del Cinquecento, quest'ultimo contava normalmente 390 bocche, tra cui 150 ammalati, 150 fanciulli esposti e 90 addetti al servizio della casa (CASSIANO CARPANETO DA LANGASCO, *Pammatone: cinque secoli di vita ospedaliera*, Genova, 1953, p. 122).

TABELLA 1 DISTRIBUZIONE DEI FUOCHI PER QUARTIERE NEL 1531

<i>Nome del quartiere</i> ³¹	<i>Numero dei fuochi</i>	<i>Numero delle persone</i>	<i>Nome del quartiere</i> ³¹	<i>Numero dei fuochi</i>	<i>Numero delle persone</i>
Banchi	191	1.315	Prè superiore	224	1.393
Borgo lanieri	137	919	Ravecca inferiore	243	1.406
Campo	100	811	Ravecca superiore	154	919
Campo pisano e Montagnola	391	2.481	San Donato	121	871
Colle inferiore	185	1.096	San Giovanni	214	1.292
Colle superiore (1°)	269	1.690	San Lorenzo (1°)	114	794
Colle superiore (2°)	174	1.094	San Siro	145	941
Luccoli (1°)	112	748	Santa Croce	148	961
Maddalena (1°)	149	915	Sant'Agnese e Carmine	162	1.159
Maddalena (2°)	137	872	Sant'Agostino	182	1.038
Maddalena (3°)	98	569	Sant'Antonio (1°)	184	1.023
Marina di Sarzano (1°)	226	1.490	Sant'Antonio (2°)	104	612
Marina di Sarzano (2°)	111	677	San Tommaso	278	1.654
Molo (2°)	236	1.372	Santo Stefano (1°)	152	986
Morsento (1°)	125	736	Santo Stefano (2°)	181	1.201
Morsento (2°)	75	374	Sarzano e Mascherona	221	1.287
Palazzo	55	392	Scurreria e Campetto	128	869
Piazza Cattanei	195	1.320	Soziglia	104	703
Piccapietra (1°)	118	728	Vallechiara e San Nicolosio	117	686
Piccapietra (2°)	78	624	Vastato (1°)	66	430
Porta Nuova (1°)	81	580	Vastato (2°)	128	765
Porta Nuova (2°)	140	1.070	<i>Totale dei 49 quartieri superstiti</i>	7.820	49.081
Porta Sant'Andrea (1°)	215	1.197	<i>Stima dei 7 quartieri mancanti</i>	1.120	7.014
Porta Sant'Andrea (2°)	172	1.074	TOTALE GENERALE DELLA CITTA	8.940	56.095
Porta Sant'Andrea (4°)	169	1.013			
Portoria (1°) ³²					
Portoria (2°) ³²					
Prè inferiore	137	793			

³¹ I numeri ordinali segnati tra parentesi furono usati per contraddistinguere i quartieri aventi lo stesso nome.

³² Letteralmente: Porta Auria.

per cui entro le mura vi sarebbero state in complesso 56.845 anime.

Sebbene fondato su documenti ufficiali, questo totale è probabilmente superiore alla reale entità della popolazione cittadina e la supposizione poggia sulla tabella 2, ove sono segnate le frequenze dei fuochi per classe di ampiezza. I nuclei di maggiori dimensioni sono per lo più di carattere religioso³³, ma vi sono anche grosse convivenze di popolazione laica; dal punto di vista sociale, nei fuochi di 15 persone e più si ha una netta prevalenza delle famiglie nobili su quelle popolane³⁴.

Nelle distribuzioni dei fuochi per ampiezza si osserva generalmente che, aumentando via via il numero dei componenti, le frequenze crescono in modo uniforme fino ad un certo punto e poi si riducono regolarmente fino a sparire.

Nella tabella 2, invece, si nota una singolare accentuazione delle frequenze in corrispondenza delle classi di 4, 6 ed 8 componenti ed in generale di quelle costituite da un numero pari. In altri termini, i dati della tabella, anziché

³³ Tra i maggiori si ricordano le 50 monache di San Bartolomeo dell'Olivella, le 20 monache di San Bernardo ed i 24 frati del Carmine (tutti e 94 nel quartiere di Sant'Agnese e Carmine); i 46 presbiteri di Santa Maria delle Vigne (nel primo quartiere di Porta Nuova); le 44 monache di San Tommaso (nel quartiere omonimo); le 27 monache di San Leonardo (nel quartiere di Borgo Lanieri); ecc.

³⁴ La distribuzione per classe sociale dei fuochi di 15 persone e più è la seguente:

	Numero dei fuochi	Numero delle persone
Nobili	73	1.239
Popolani	28	466
Convivenze religiose	9	263

Secondo la legge del 1528, le famiglie iscritte nel Libro d'oro della nobiltà avrebbero dovuto abbandonare il loro cognome per prendere quello di uno dei 28 « Alberghi » (o casate) in cui furono aggregate, ma in pratica questa disposizione rimase spesso inosservata. I dati suddetti includono n. 37 fuochi nobili (con 637 persone) che adottarono effettivamente la denominazione del rispettivo albergo ed altri 36 fuochi (con 602 persone) che conservarono l'antico cognome.

TABELLA 2

DISTRIBUZIONE DEI FUOCHI PER AMPIEZZA

<i>Numero dei componenti</i>	<i>Numero dei fuochi</i>	<i>Numero delle persone</i>
1	71	71
2	282	564
3	640	1.920
4	1.435	5.740
5	849	4.245
6	1.252	7.512
7	611	4.277
8	1.672	13.376
9	296	2.664
10	261	2.610
11	98	1.078
12	148	1.776
13	50	650
14	45	630
15	29	435
16	41	656
17	7	119
18	10	180
19	3	57
20	6	120
22	3	66
23	1	23
24	5	120
25	1	25
27	1 ³⁵	27
44	1 ³⁵	44
46	1 ³⁵	46
50	1 ³⁵	50
	7.820	49.081

esprimere fedelmente la situazione reale, rivelano l'esistenza di fattori estranei, che interferirono nella rilevazione sopravvalutando certe classi a scapito di altre; la preferenza per le cifre pari dimostrerebbe che tali fattori erano di natura

³⁵ Convivenza religiosa.

psicologica³⁶. La difformità esistente tra la distribuzione presunta dei fuochi e quella effettiva mi pare abbia una sola spiegazione verosimile: 1) i deputati non passarono in rassegna tutti i conviventi, ma si accontentarono di raccogliere le dichiarazioni dei capifuoco; 2) queste ultime non furono sempre fedeli, nel senso che venne comunicato sovente un numero di persone diverso da quello reale.

Poichè non v'era ragione di indicare un fuoco più piccolo ed anzi sussisteva un interesse preciso a non farlo (dal momento che ciò avrebbe comportato una razione minore di viveri), si deve convenire che nelle dichiarazioni infedeli fu denunciato un numero di persone *superiore* al vero. È comprensibile che in tempi di carestia si ricorresse a questo inganno, che avrebbe consentito di ottenere maggiori vetovaglie, e molti cittadini dovettero farlo, giacchè la predilezione per le cifre pari esiste per quasi tutti i quartieri e per tutti gli strati sociali.

Bisogna quindi ammettere che, fermo restando il numero di 8.940 fuochi, la popolazione effettiva fosse inferiore alla cifra rilevata di 56.095 abitanti (esclusi i soldati e l'ospedale di Pammatone). Se quest'ultimo dato rappresenta il limite *massimo*, quello *minimo* è probabilmente di 44.700 anime (corrispondente ad una media di 5 per fuoco e con la solita esclusione dei soldati e dell'ospedale). Prima della « rivoluzione demografica », infatti, una popolazione poteva restare in equilibrio a condizione che l'elevato tributo pagato alla mortalità fosse compensato da una natalità elevata, ossia che la « famiglia » (ed a maggior ragione il « fuoco », concetto più ampio) fosse numerosa. Ciò doveva essere ancor più vero per una popolazione in aumento, come fu quella

³⁶ Sugli arrotondamenti delle quantità statistiche effettuati talvolta dagli osservatori e sulla predilezione per le cifre pari che si manifesta in alcuni casi (ad esempio quando le madri dichiarano il numero dei figli), cfr. M. BOLDRINI, *Statistica - Teoria e metodi*, Milano, 1950, pp. 165 e 168-170.

di Genova nei decenni centrali del Cinquecento³⁷, e quindi il coefficiente di 5 anime per fuoco mi pare un minimo al di sotto del quale non si può ragionevolmente scendere³⁸.

La popolazione effettiva doveva essere ad un livello intermedio tra questi due estremi; adottando la loro media aritmetica ed aggiungendo 750 unità per tener conto dei soldati e di Pammatone, si ottiene un totale generale di 51.150 abitanti entro le mura, con una deviazione massima in più o in meno del 10 %.

III

Conoscendo l'entità della popolazione, è possibile affrontare un problema controverso, ossia quello del numero medio di fuochi e di abitanti nelle case genovesi del tempo.

Tralasciando per il momento una definizione di « casa », ricorderò che, secondo il Giustiniani, intorno al 1535 le mura di Genova recingevano « ... 6.298 case, una gran parte delle quali, cioè quelle della plebe minuta, contengono 3, 4, 5 foghi e di quelle più »³⁹. Partendo da questi riferimenti, il Serra ha supposto che la casa genovese avesse in media 4 fuochi per complessive 16 persone⁴⁰, ma questa è un'illazione del tutto gratuita per varie ragioni: 1) se il Giustiniani magnificò la popolosità delle case plebee perchè contenevano 3 fuochi

³⁷ Durante la peste del 1579-80 morirono a Genova più di 20.000 persone (ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Sanità, filza n. 1088); poichè nel 1581 la città contava circa 48.000 anime, si può ritenere che alla vigilia del contagio la sua popolazione si aggirasse sulle 70.000 unità (G. FELLONI, cit., p. 237).

³⁸ Numerosi altri studiosi sono dell'opinione che, per le popolazioni primitive, sia preferibile adottare un coefficiente di 5 individui per famiglia, anzichè 4 (R. MOLS, *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe du XIV^e au XVIII^e siècle*, tomo 2^o, Louvain, 1955, pp. 102-103).

³⁹ A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali con le loro copiose tavole della excelsa ed illustrissima repubblica di Genova*, Genova, 1537, cc. 11.

⁴⁰ G. SERRA cit., IV, p. 210.

e più, è segno che le altre case, non meritevoli di menzione, avevano normalmente meno di 3 fuochi; 2) l'espressione « una gran parte » non equivale a « la maggior parte » (ossia ad oltre il 50 % delle case cittadine), ma significa semplicemente « un numero notevole » ed è un termine ambiguo che può riferirsi anche ad una quantità di case inferiore al 50 %; 3) dire « 3, 4, 5 foghi . . . e più » non comporta che la media dei fuochi per casa plebea fosse 4, ma ammesso (e non concesso) che il Giustiniani intendesse questo, la media cittadina doveva essere inferiore perchè risentiva di tutte le case non plebee con meno di 3 fuochi.

Queste osservazioni non sarebbero state formulate se riguardassero solo il Serra, la cui capacità critica in materia di demografia storica lascia molto a desiderare⁴¹. Il fatto è che uno studioso francese a noi contemporaneo, J. Heers, occupandosi dell'economia genovese nel Quattrocento ha attribuito alla casa una media di 15 persone, di poco inferiore a quella del Serra⁴²; applicando questo coefficiente al numero delle case entro le mura, egli ha calcolato una popolazione cittadina esagerata ed ha falsato profondamente la posizione relativa di Genova tra gli agglomerati urbani del tempo.

A dire il vero, di questi suoi calcoli lo Heers non ha fornito un'unica versione e v'è da domandarsi se ciò dipenda da spiacevoli errori tipografici o dall'aver egli modificato, col tempo, l'interpretazione primitiva dei dati di base⁴³; le sue

⁴¹ Basti dire che egli ha valutato la popolazione ligure dei secoli XIII e XIV in 800.000 teste, basandosi su un totale ipotetico di 53.800 marinai (dedotto dalle cronache di Jacopo da Varagine) e moltiplicandolo per 15 (rapporto riscontrato nel 1804 tra la popolazione totale del dipartimento del Varo e la sua popolazione marittima) (G. SERRA cit., IV, p. 205).

⁴² J. HEERS cit., p. 44; IDEM, *Urbanisme et structure sociale à Gênes au Moyen-Age*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano, 1962, I, p. 396.

⁴³ Spogliando il catasto urbano eseguito nel 1447 per la « gabella possessionum », ad esempio, lo Heers ha rilevato n. 5.047 case, che a suo dire sarebbero tutte quelle esistenti entro le mura del sec. XIV. Gli analoghi catasti eseguiti nel 1462-63 gli hanno fornito, per lo stesso territorio, n. 4.889 case, ma questa volta egli ritiene che la fonte non

statistiche fondamentali in materia di demografia storica genovese sono comunque le seguenti:

Anno	Numero delle case	Abitanti per casa	Popolazione ⁴⁴	Circoscrizione
1447	3.500 ⁴⁵	15	52.500	cerchia muraria del sec. XII
1447	5.047 ⁴⁶	15	(75.705)	cerchia muraria del sec. XIV
1462-63	5.600 ⁴⁷	15	84.000	cerchia muraria del sec. XIV

Ma, per giustificare il coefficiente di 15 persone per casa (che gli ha consentito questo infondato gonfiamento della popolazione genovese), J. Heers ha fatto dire al Giustiniani: « ... qu'il y avait *en moyenne* trois à quatre feux dans chaque maison, et davantage dans les quartiers populaires »⁴⁸, mentre il testo originale suona radicalmente diverso e senza alcuna allusione a una media⁴⁹.

includa circa 700 case « franche ». È interessante che la medesima gabella abbia potuto colpire, a distanza di quindici anni, una materia imponibile diversa; ma sarebbe stato desiderabile dimostrare questa differenza, oltre che enunciarla (J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes* cit., pp. 393 e 403-404; IDEM, *Gênes au XV^e siècle* cit., pp. 39-40).

Per il catasto del 1447 lo Heers riferisce anche un totale lievemente diverso (« un peu moins » di 5.000 case), ma forse si tratta di una svista (J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes...* cit., p. 396).

⁴⁴ Le cifre tra parentesi, non menzionate esplicitamente dallo Heers, sono peraltro deducibili direttamente dalle sue premesse, cioè dal numero delle case e dal coefficiente per casa.

⁴⁵ J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes* cit., p. 396.

⁴⁶ IBIDEM, pp. 403-404; il numero delle case è la somma dei dati relativi ai diversi quartieri cittadini.

⁴⁷ J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle* cit., pp. 40 e 44.

⁴⁸ J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes* cit., p. 393.

⁴⁹ Cfr. più addietro a pag. 317. Non è questa la sola audacia dello Heers; egli definisce « assez aléatoire » un mio confronto tra la popolazione genovese nel 1581 ed il numero delle case nel 1535 (J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle* cit., p. 42), ma si rivela molto più temerario quando confronta la pretesa densità urbana di Genova nel Quattrocento con l'analoga densità dei vecchi quartieri di Marsiglia nel 1841-46 (ossia durante la rivoluzione industriale e quindi in pieno boom urbanistico) (J. HEERS, *Urbanisme et structure sociale à Gênes* cit., p. 396).

Il censimento del 1531 permette di fare giustizia di queste valutazioni: se gli 8.940 fuochi e le 51.150 anime del 1531 abitavano davvero in 6.298 case, allora ciascuna di esse conteneva in media 1,4 fuochi e 8,1 abitanti; in altri termini, due case su tre erano unifamiliari (attribuendo alla famiglia il senso largo di fuoco). Su queste basi, le 5.000 case circa racchiuse entro le mura del sec. XIV avrebbero alloggiato, alla metà del Quattrocento, dalle 40.000 alle 45.000 anime.

Poichè, secondo concordi testimonianze, gli edifici ad uso di abitazione erano generalmente a più piani, sorge il dubbio di cosa il Giustiniani intendesse precisamente con la parola « casa ».

In sede logica, le interpretazioni possibili non sono che tre:

1) si può chiamare casa l'abitazione unifamiliare, cioè l'insieme dei locali abitati dal medesimo fuoco;

2) la casa può essere concepita come il complesso di una o più abitazioni unifamiliari, le quali abbiano in comune la porta di accesso sulla strada⁵⁰;

3) per casa si può intendere infine ogni edificio d'abitazione che sia staccato topograficamente da costruzioni analoghe.

Le tre definizioni coprono un'area diversa, poichè più abitazioni unifamiliari possono servirsi di un unico accesso stradale ed un edificio, a sua volta, può avere più ingressi dalla pubblica via.

La prima interpretazione, che dà alla « casa » la minima estensione in termini fisici e demografici, è certamente da escludersi; se fosse vera, il numero dei fuochi nel 1531 dovrebbe corrispondere grosso modo a quello delle case, mentre in realtà lo supera di oltre il 40 %; inoltre il Giustiniani concepiva la casa come qualcosa che poteva contenere parecchi fuochi e dunque le dava un significato più ampio.

⁵⁰ Ossia un numero civico nero, per usare una terminologia locale.

Anche la terza interpretazione, la più estesa, deve essere scartata. La « gabella possessionum » del sec. XV faceva infatti una netta distinzione tra le « domus » e gli « edifici »⁵¹, per cui i due termini non erano considerati equivalenti. Una seconda conferma è fornita da una pianta del 1577 pubblicata dal Podestà e riprodotte un edificio prospiciente piazzetta Ferreria⁵²: il piano terreno è scompartito in stanze, alcune delle quali sono chiamate esplicitamente « case ». Queste ultime hanno tutte una porta sulla strada e ciò fa ritenere che alla casa si desse il secondo dei tre significati suddetti.

La medesima interpretazione venne data nel censimento del 1682⁵³, quando entro le mura del sec. XIV si trovarono 5.375 case, alle quali si accedeva dalla strada mediante altrettante porte numerate⁵⁴; tali case erano chiamate « libere » (o « sole »), se costituite da un'unica abitazione unifamiliare; « divise », se composte da due o più appartamenti (o « mezzani », o « solari »). All'intera città furono attribuiti n. 9.431 appartamenti, ma questo numero concerneva solo

⁵¹ In alcuni casi si parla infatti di due o più « domus in uno edificio ».

⁵² F. PODESTÀ, *Il colle di S. Andrea in Genova e le regioni circostanti*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XXXIII, 1901, p. 112, tav. III.

⁵³ ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Senato, filza n. 1092, *Censimenti 1680-87*. In occasione del censimento, il territorio entro le mura del sec. XIV fu diviso in 4 quartieri (San Lorenzo, San Giorgio, San Giovanni Battista e San Bernardo), ciascuno dei quali fu poi ripartito in 5 zone (contrassegnate con le prime lettere dell'alfabeto). I documenti superstiti del censimento (che fu eseguito nel 1682) consistono nelle note dettagliate di alcune sezioni ed in un prospetto riassuntivo contenente il numero totale delle case e degli appartamenti di ciascuna sezione. Per l'intera città furono indicati nel prospetto n. 9.431 appartamenti e n. 5.231 case, ma a quest'ultima cifra bisogna aggiungere n. 10 case per un errore di somma (le case di San Bernardo E erano 280 e non 270) e n. 134 case per un errore di omissione (nel prospetto non sono incluse le 104 case divise di San Giorgio A e le 30 case di San Bernardo E abitate da religiosi).

⁵⁴ A titolo illustrativo, ecco la ripartizione dei 372 numeri civici

le abitazioni nelle case « divise » e non includeva quelle esistenti nelle case « libere »⁵⁵; a giudicare dai dati disponibili per alcune sezioni, tra le 5.375 case della città ve n'erano circa 3.100 « libere »⁵⁶, per cui il totale effettivo delle abitazioni unifamiliari si aggirava sulle 12.500 unità, pari a 2,3 per casa⁵⁷.

Per concludere, a me pare evidente che la « casa » del Giustiniani debba intendersi come l'insieme di una o più

della sezione di San Bernardo E:

- n. 102 porte di altrettante case divise in 407 appartamenti
 - n. 178 porte di altrettante case libere (cioè unifamiliari)
 - n. 30 porte di case abitate dai sacerdoti della Madre di Dio
 - n. 23 porte di case rovinate
 - n. 7 porte chiuse di case provviste di accessi da altre sezioni
 - n. 19 porte di magazzini a piano di strada
 - n. 12 porte di botteghe
 - n. 1 porta di un forno
- n. 372 porte sulla strada, ossia numeri civici.

Nel prospetto riassuntivo per l'intera città si attribuiscono alla sezione n. 407 appartamenti (ossia quelli delle case divise) e n. 270 case (ossia 102 case divise e 178 case libere); malgrado l'errore di somma (il totale è 280 e non 270) e malgrado l'omissione delle 30 case abitate dai sacerdoti, ciò dimostra che esisteva una perfetta identità tra le « case » ed i numeri civici che ne costituivano l'ingresso stradale.

⁵⁵ Il Beloch, osservando che in tre sezioni il numero delle case superava quello degli appartamenti, ritenne che il numero degli appartamenti fosse stato segnato per errore nella colonna delle case e viceversa; pertanto egli invertì le tre coppie di cifre, ma è chiaro, dopo le precisazioni fatte, che questa correzione è ingiustificata (K. J. BELOCH, *Bevölkerungsgeschichte Italiens* cit., III, p. 293).

⁵⁶ Nelle sezioni San Giorgio A, San Giovanni Battista A e San Bernardo E (le sole per cui si abbia questo dettaglio) furono rilevate in complesso n. 778 case, di cui 332 divise (con 1.416 appartamenti) e n. 446 libere; supponendo che nell'intera città vi fosse la medesima proporzione tra le une e le altre (rispettivamente il 43 % ed il 57 %), le case libere esistenti entro le mura sarebbero ammontate a n. 3.064.

⁵⁷ Durante un censimento del 1672, in 100 numeri civici della sezione San Lorenzo E furono rilevate n. 83 case abitate, n. 7 case demolite o vuote, n. 2 cantine, n. 4 stalle e n. 4 tra fondaci, magazzini e botteghe (Istituto di Storia Economica dell'Università di Genova, Ar-

abitazioni unifamiliari aventi in comune un unico ingresso dalla strada. Le 6.298 case del 1535 avevano cioè il medesimo significato tecnico delle 5.375 case del 1682; la diminuzione intervenuta tra le due date è perfettamente spiegabile con due circostanze. In primo luogo il dato del 1682 non include le case diroccate, che dovevano essere numerose⁵⁸; in secondo luogo al tempo del Giustiniani le case erano più piccole (infatti contenevano ciascuna 1,4 fuochi contro una media di 2,3 nel 1682), sicchè lo stesso territorio poteva ben racchiuderne un maggior numero. Il passaggio dall'una all'altra struttura dovette concentrarsi in buona parte nei decenni centrali del Cinquecento, quando le possibilità ricettive della città divennero insufficienti ad alloggiare una popolazione in rapido aumento⁵⁹.

chivio Doria, busta n. 160). Le case abitate comprendevano n. 178 abitazioni unifamiliari, così distribuite:

Numero delle abitazioni per casa	Numero delle case abitate	Numero totale delle abitazioni
1	52	52
2	4	8
3	6	18
4	8	32
5	10	50
6	3	18
	83	178

Ogni casa aveva in media 2,1 abitazioni, cifra quasi identica a quella attribuita all'intera città per il 1682.

⁵⁸ Nelle sezioni San Lorenzo A e San Bernardo E, ad esempio, oltre le 592 case censite vi erano 58 case diroccate, ossia quasi il 10 %.

⁵⁹ Di una più intensa attività edilizia in questo periodo si hanno frequenti testimonianze, tra l'altro, nello *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica Genovese*, pubblicato da C. DESIMONI (Genova, 1886).